

EMT 927 (& 930)

Ho un po' di difficoltà a parlare dell'EMT 927 come di un prodotto vintage: nonostante gli anni parliamo infatti di quello che personalmente considero il miglior giradischi esistente.

Da oltre dieci anni è il mio giradischi di riferimento e non lo cambierei col giradischi più costoso del pianeta, e non per affezione, ma perché non ho mai sentito un altro giradischi suonare meglio; solo un paio si sono avvicinati, ma senza raggiungerlo.

(C'è ovviamente da tener conto del fatto - spero noto - che sdegnosamente neanche prendo in considerazione i giradischi a cinghia, che ritengo tecnicamente inferiori; e oggi sono buono perché di solito avrei detto geneticamente.)

Progettato in un'epoca in cui il giradischi era lo strumento primario di riproduzione e su cui erano concentrati gli sforzi di ricerca da parte dei produttori, gli EMT erano anche costruiti per un pubblico che non guardava a spese - le stazioni radio nazionali - e, pragmaticamente, con la logica "price no object" venivano costruiti. Il 927 venne prodotto dagli inizi degli anni '50 al 1976, anno in cui venne sostituito dal modello 950 a trazione diretta; non ne furono costruiti moltissimi, si stima che il numero di esemplari realizzati sia compreso fra le 800 e le 900 unità, di cui molte, ahinoi, furono dismesse e rottamate, per cui in circolazione sul pianeta ne sono rimasti circa 500. Negli ultimi anni è sempre più forte la tendenza migratoria verso oriente di questi giradischi, Giappone e soprattutto Corea, con lo sgradevole sottoprodotto di una crescita vertiginosa dei prezzi: l'ultima volta che ho chiesto una quotazione

a Hans van Vliet (www.jpvanvliet.nl, uno dei più rispettati restauratori specializzati) mi è preso un colpo: oltre 30mila euro, e per un esemplare senza stadio phono. Roba da matti; difatti, visto anche il numero esiguo di esemplari disponibili probabilmente avrei finito col sottrarmi a questa prova, se non fosse che quello che posso dire per il 927, al 98% è valido anche per il 930; 930 che è più piccolo (si fa per dire: è il 927 ad essere enorme), più reperibile ed economico; benché i prezzi siano saliti anche in questo caso, siamo comunque su quotazioni più ragionevoli, diciamo cinque - seimila euro per una macchina completa; niente male per il secondo miglior giradischi di tutti i tempi.

Dicevo che il 927 è enorme; fate voi: largo più di una lavatrice, 67,5 cm. e profondo 52, pesa più di 40 chili da solo, senza la base su cui sarà necessario installarlo.

Costruito per lavorare 24 ore al giorno, tutti i giorni, per almeno 10 anni, tutto è sovradimensionato, il piatto ha il diametro di 44 cm, in realtà per compatibilità con le lanche da 16" in uso nel dopoguerra, il perno d'acciaio è largo 20 mm e ruota su una sfera d'acciaio da 1/2"; essendo uno strumento di lavoro, è progettato anche per essere facile, comodo ed ergonomico: immaginiamo di essere in diretta su un canale nazionale a mettere i dischi,

poi pensate un attimo al tipico audiofilo che ci mette mezzo minuto solo di rituale, poi deve iniziare a prendere la mira per il solco... Ecco: l'EMT è un giradischi con cui si cambia disco più rapidamente che con molti lettori CD. Il motore sincrono trifase sembra quello di una lavatrice, è sospeso su 3 silent block e tramite una puleggia trasmette la rotazione al piatto.

Sotto al piatto abbiamo un anello di feltro che possiamo avvicinare o allontanare al piatto tramite una rotella posta sotto il telaio per regolare l'effetto frenante; uno dei tanti segreti del suono veloce e dinamico dei giradischi a puleggia consiste infatti nel tenere il motore in tiro frenando il piatto. Il braccio è ovviamente da 12"; per l'ennesima volta ricordiamo che i bracci lunghi vennero inizialmente prodotti per suonare i "padelloni" da 16", le fisime audiofile sono venute molto dopo (il fatto che io sia più che d'accordo nel ritenere

superiori i bracci lunghi, poi, è un'altra faccenda); fino al 1972 veniva usato un braccio Orfoton, prima il monofonico RF-297, poi quello stereo RMA-297; trattasi di versioni custom, leggermente più corte di quelle di serie; successivamente venne prodotto un braccio in casa, l'EMT-297 meglio noto come Banana per la canna curva; a differenza dei modelli Orfoton è dotato di antiskating e soprattutto permette la regolazione rapida del peso di lettura (col modello Orfoton ci può volere anche una mezz'oretta e non scherzo: è un braccio progettato su misura per la sua testina, ovvero la Orfoton SPU, e si prevedeva che il peso venisse regolato una volta per tutte). Gli EMT nascevano come macchine complete, da collegare direttamente al mixer, senza bisogno di uno stadio phono separato; non è il caso del mio esemplare, ma sul telaio a destra del braccio possiamo anche notare due manopole che permettono di inserire un filtro passabasso e variare l'equalizzazione.

Fino al 1967 gli stadi phono EMT erano a valvole, parliamo dei modelli 139 mono e 139st stereo; con le dovute accortezze possono ancora battersi ad alto livello, ma ovviamente si può far meglio. Meno interessanti invece i modelli successivi a transistor, 155 e 155st, almeno dal punto di vista audiofilo.



EMT 927

Usare un EMT, oggi.

Il 927 (ma anche il 930) è diverso da tutti i vari modelli di giradischi ad alta coppia in circolazione: prendiamo i tipici Garrard 301/401 o i vari modelli Rek-O-Kut: abbiamo un corpo motore-piatto che installeremo in una console o su una base, su cui andrà installato anche un qualsiasi braccio; l'EMT invece ha un telaio che incorpora la base del braccio (e l'eccezionale alza-braccio, campione mondiale di ergonomia), quindi saremo limitati al braccio di serie o quantomeno con la stessa geometria; ma abbiamo anche alcune facilities essenziali per un conduttore radiofonico, che però possono essere penalizzanti se vogliamo puntare alle vette massime dell'hi-end; per esempio, allo scopo di ottenere una partenza quasi istantanea abbiamo un freno che blocca il contropiatto, che quindi sarà leggero, e c'è pure un relè che intercetta l'uscita del phono silenziandolo quando il contropiatto è frenato. Insomma: un Garrard diventa un componente da assemblare insieme ad altri; l'EMT a parte la base è completo di tutto, semmai dovremo togliere qualcosa, nel caso non ci basti quello che si riesce ad ottenere con un esemplare da concorso, ovvero completo e tutto originale.

Mi piacerebbe quantificare il divario fra un esemplare da concorso e uno spinto ai limiti, ma la faccenda è spinosa assai; intanto bisogna stabilire dei limiti, sotto e sopra. In alto, per quanto mi riguarda c'è il limite invalicabile della modifica distruttiva/non reversibile; (sarò breve: bisogna essere delle bestie per andare a forare il telaio di un EMT per montare un altro braccio, oltretutto rendendo inutile il fantastico alzabraccio incorporato); in basso c'è almeno la necessità di una base. In mezzo c'è l'hi-end estremo; se vogliamo possiamo mettere un EMT completo del suo phono e della sua testina TSD-15 sul confine esatto del muro della verità; quel livello di qualità, altissimo, oltre il quale si ha l'impressione che effettivamente la macchina ci metta del suo per ricreare pezzi di realtà, normalmente assenti dalla riproduzione, ma che sono quello che crea la magia. Insomma, si parte da un livello non banale, migliorare non è per niente facile; diciamo pure che il tweak di un EMT è il muro contro cui si sono schiantati in molti sapientoni: non c'è spazio per inventiva o improvvisazione, le cose da fare sono codificate da tempo. Vediamo punto per punto dove si può intervenire.

Base sismica

Iniziamo da dove si DEVE intervenire: un EMT non si può usare senza base (anche se l'ho visto fare, tipicamente da parte di chi poi ti viene anche a dire che il 301 su una base coi controfiocchi suona meglio, vabbè).

La scelta è obbligata è lo *shock absorber* prodotto dall'ing. Dusch, ex EMT, (<http://emt-profi.de/index-b.htm>) ispirata a quella prodotta all'epoca da EMT per le installazioni mobili dei 930. È una base molto pesante, oltre trenta chili, con una cornice su cui è appoggiato il telaio poggiato su 4 grossi silent block verticali, contraventati da un grosso anello di gomma orizzontale.

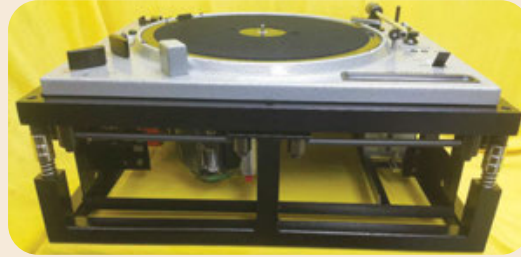
Per inciso "installazione mobile" è una definizione che erroneamente è stata attribuita alle installazioni a bordo di pulmini; di fatto i 930 su shock absorber venivano spostati su dei carrelli negli studi più piccoli. Ora, il 927 è troppo grosso per solo pensare di spostarlo e di fatto la sua base sismica all'epoca non esisteva. Ma allora perché non costruire una console come negli studi di trasmissione? La prendo alla lontana con un aneddoto: durante un'intervista, Antony Michaelson mi disse: "lo sai qual è il miglior upgrade che potrai mai fare a un giradischi? Un buco nel muro per i cavi e il giradischi in un'altra stanza!"

Oh bella, ma è esattamente quello che succede con le cabine di regia, non hanno mica il problema dell'acoustic feedback, come invece avviene nelle nostre sale d'ascolto. Spero che il concetto sia chiaro e vado oltre.

Piatto di vetro

Abbiamo visto che per ottenere la partenza istantanea il giradischi è dotato di un contropiatto leggero che alla bisogna viene bloccato da un sistema elettromeccanico; trattasi di plexiglass abbastanza flessibile. Di fatto, già all'epoca veniva prodotta una versione speciale senza partenza rapida dotata di un pesante contropiatto di vetro. Anche questo accessorio viene prodotto in replica dall'ing. Dusch. Per la cronaca, tanto per rimarcare di cosa stiamo parlando, questa versione veniva usata dalle case discografiche come riferimento per verificare la qualità delle incisioni. Se il resto dell'impianto è all'altezza, la differenza col contropiatto di vetro non

è banale: aumenta il controllo, la velocità sui transienti e si focalizza maggiormente la scena. Purtroppo non è banale neanche la perdita in termini di ergonomia; diciamo che se potessi magicamente inventare un upgrade per questo giradischi, vorrei un sistema idraulico in grado di sollevare il pesante contropiatto di vetro; non potendo subito la scomodità.



EMT 927 - Shock absorber base



EMT 927 - FR-66

EMT 927 (& 930)

Alimentatore

Ad alto livello un alimentatore dedicato, che se non altro pulisca la corrente, è una necessità; nel caso degli EMT a puleggia esiste un prodotto dedicato, il 937 (gioco di numeri fra 930 e 927) sempre prodotto da Dusch. Fra le altre cose permette l'utilizzo del giradischi in paesi con la rete a 60 Hz; essendo un modello dedicato permette di fare anche altre cose; per esempio possiamo scegliere di disabilitare il freno a feltro regolando la frequenza, oppure possiamo andare in vari-speed nel caso di dischi incisi a velocità fuori standard, come moltissimi 78 giri.

Ho già accennato all'importanza del freno a feltro per la velocità e la dinamica, quindi non utilizzo la possibilità di disabilitarlo, fra l'altro tutti gli esperti sconsigliano di far girare questi motori a una frequenza diversa da 50 Hz, diciamo che la possibilità è lì e ognuno si può fare la sua idea.

Inverter (alimentatore trifase)

Come abbiamo visto il motore è trifase; la terza fase è creata da un circuito, la cui regolazione con l'oscilloscopio è strategica per minimizzare le vibrazioni. Ora, per poche decine di euro si può acquistare un inverter, per esempio un Siemens Micromaster, con cui fornire al motore 3 fasi perfette; smanettando un po' si riesce persino ad installarlo in maniera "seamless", ovvero continuando ad usare i comandi meccanici del giradischi.

Ma c'è un ma: quando questa soluzione era di gran moda sono stato tormentato finché non ci ho provato e, fidatevi: suona di schifo.

Perché non lo so, forse semplicemente perché il motore va già bene di suo e si può solo farlo andar peggio, più probabilmente l'inverter, un oggetto da 80 euro, butta dentro una quantità immonda di spurie; in ogni caso il verdetto è senza appello.

Per la cronaca, un simpatico tecnico olandese che ho conosciuto su Facebook, Jaap Pees, sta sviluppando un inverter senza compromessi dedicato agli EMT. Si chiama HAT, purtroppo è ancora in corso di sviluppo e per il momento ho visto solo le foto e una schermata di analizzatore di spettro che promette molto bene; staremo a vedere. Teniamo comunque a mente che un motore EMT con i condensatori regolati come si deve va già bene di suo.

Phono

A meno di non essere collezionisti, non conviene comprare un phono EMT, ormai un 139st va oltre i settemila euro, semmai conviene prendere l'eccellente replica prodotta da Hans van Vliet, che costa "solo" 3.500 euro.

Ripeto, è un phono eccellente, ma con troppi switch sul percorso del segnale; va detto che con la testina EMT la sinergia è così effettiva, soprattutto con i trasformatori di step-up incorporati nel phono, da rimangiarsi quanto sopra.

Mettiamola così: se decidiamo di usare solo la testina EMT, probabilmente un 139st replica è una delle scelte

migliori in assoluto.

La cosa non deve meravigliare, perché in questo caso la sinergia nasceva veramente da un effettivo affinamento dei due componenti per lavorare insieme; roba d'altri tempi.

Insomma, se mi metto a fare delle prove incrociate cambiando testine e stadi phono, effettivamente quando capitano insieme phono e testina EMT succede qualcosa di speciale.

Detto questo, se si decide di usare il phono integrato, sarà comunque consigliabile intervenire sul cablaggio in uscita dal phono, se non altro per bypassare il relè di muting.

Braccio & testina

Per finire, tratto insieme braccio e testina per un motivo molto semplice: l'unico motivo per cui si può desiderare di cambiare il braccio a un EMT è la volontà di usare una testina diversa dalla TSD-15. Soprattutto se si dispone del modello Ortofon, parliamo di quello che incredibilmente è ancora uno dei bracci meglio suonanti in circolazione. Rimango un po' più freddo per il braccio EMT, un po' per

la delicatezza della regolazione dei cuscinetti, ma soprattutto perché lo trovo di rara bruttezza.

Se si decide di usare un'altra testina ci troviamo col problema dell'attacco professionale dei bracci Ortofon/EMT, incompatibile con gli shell EIA. (I maligni sostengono che lo standard nacque proprio per evitare

che gli operatori si fregassero le testine e se le portassero a casa). Fino a pochi anni fa era un disastro, l'alternativa era lo shell in magnesio per la TSD-15 vuoto con cui neanche si poteva regolare la posizione della testina; da qualche anno la nuova EMT produce uno shell pure carino ma che in ogni caso non accetta tutte le testine, dati i circa 2 cm in meno a disposizione rispetto a uno shell EIA, è un problema persino montare la JSD-6, testina di punta di EMT!

Il problema è ancora maggiore con i bracci Ortofon: come abbiamo già visto dovremmo scordarci i valzer di testine, a meno di zavorrare perfettamente tutti gli shell, ma in ogni caso saremo limitati all'uso di testine poco cedevoli, diciamo che leggano ad almeno 2,5 grammi, ovvero che possano lavorare bene senza antiskating; questo taglia fuori le migliori testine in circolazione, per esempio con le Lyra l'antiskating serve assolutamente.

Con questa premessa, l'upgrade classico per gli EMT consiste in un braccio Fidelity Research o la sua versione moderna, Ikeda (FR-66 e IT-407 per il 927, FR-64 e IT-345 per il 930). Credo che non sia un caso, questi bracci hanno esattamente la stessa geometria dei corrispondenti bracci Ortofon/EMT ed utilizzano la stessa filosofia costruttiva a bilanciamento dinamico (ovvero il peso di lettura è fornito da una molla); si può addirittura smontare l'alzabraccio FR/Ikeda e usare quello di serie (per il 930, sarà necessario sostituire la barra orizzontale dell'alzabraccio con quella del 927).

Marco Benedetti



EMT 937 - Power Supply